

Poco per vivere ma sorretti dalla preghiera

Il Giubileo tra i più poveri in Sri Lanka

di PAOLO AFFATATO

Le popolazioni più povere dello Sri Lanka, strangolate dalle difficoltà e dalla crisi che colpisce anche l'alimento base per la popolazione, il riso, trovano nel Giubileo un tempo che ridona speranza. Soprattutto perché l'Anno santo – accanto alle iniziative di carattere spirituale, come il pellegrinaggio, la preghiera, il rito per lucrare indulgenza – include opere di carità e giustizia che ne riscoprono il senso profondamente biblico. Quella famiglia della periferia di Colombo (una famiglia del ceto meno abbiente, lui operaio a giornata, lei dedita ad accudire i figli) non credeva ai suoi occhi. Il debito che aveva contratto per un'improvvisa necessità familiare le era stato condonato. Il creditore lo ha fatto su suggerimento di un sacerdote, come dono speciale nell'Anno santo. «Il Giubileo, nel suo originale significato biblico, è un tempo di grazia che implica gesti come la cancellazione del debito. I sacerdoti in Sri Lanka stanno sensibilizzando i fedeli a compiere nella loro esperienza quotidiana gesti con questo spirito», racconta Jude Krishantha Fernando, presbitero dell'arcidiocesi di Colombo e direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali

della Conferenza episcopale dello Sri Lanka.

Un'altra iniziativa di carattere giubilare, rivolta ai poveri e agli ultimi della società, riguarda persone che passano la vita come domestici, compiendo lavori umili a servizio di famiglie benestanti: «Spesso – spiega don Fernando – si ritrovano alla fine della vita, in età avanzata, senza alcun bene. E allora, come dono speciale per l'Anno santo, chiediamo alle famiglie benestanti di esprimere gratitudine aiutando queste persone a costruire una loro casa e vivere serenamente con i propri cari».

Mentre tiene banco nella nazione la carenza di riso, soprattutto del riso rosso (una qualità che costituisce la base dell'alimentazione), si rilevano problemi alla catena di distribuzione e meccanismi ai limiti della speculazione perché pochi grandi produttori acquistano enormi quantità di raccolto e determinano poi il prezzo del prodotto al dettaglio. Ma il riso non è un prodotto come gli altri, è l'alimento base di ogni famiglia e può essere paragonato al pane nelle nazioni occidentali, osserva l'agenzia Fides. Per questo, asserisce il sacerdote, «è importante che il governo intervenga con misure per calmierare i prezzi: la popolazione si aspetta interventi che

possano abbassare il costo della vita, specialmente dei beni essenziali come cibo e medicine».

È questa la cornice entro cui i più poveri, gli agricoltori e i pescatori vivono l'Anno giubilare in Sri Lanka. In una situazione sociale che vede ancora molti lottare per il sostentamento quotidiano, «la Chiesa cattolica dello Sri Lanka per il Giubileo – riferisce padre Jude – ha lanciato diverse iniziative e progetti di solidarietà e vicinanza ai più poveri. Il nostro sarà un Giubileo con i poveri. Per loro l'Anno santo porta con sé un bagaglio di autentica speranza: una speranza di giustizia e di prosperità». Con questo spirito tanti fedeli partecipano alle iniziative spirituali organizzate dalle diocesi: solo in quella di Colombo sono otto i santuari giubilari, mete di pellegrinaggio, mentre tutta la Chiesa srilankese sta preparando un pellegrinaggio nazionale al santuario mariano di Madhu ad agosto. Madhu si trova nella diocesi di Mannar, nel nord dell'isola, in un'area abitata da popolazione in maggioranza di etnia tamil. In quel territorio, in passato teatro di una sanguinosa guerra civile, il santuario mariano è sempre stato un simbolo di unità e di armonia nazionale, essendo un luogo rispettato e frequentato da persone di tutte le religio-



ni e di tutte le etnie. «Da quel luogo si sprigiona un messaggio di pace, di riconciliazione, di giustizia per tutti», rimarca il nostro interlocutore: «Nelle difficoltà che la gente vive e nelle sfide che il nostro paese attraversa, ci fa andare avanti la forza che viene dall'alto, l'unica che dona vera speranza. Con Cristo possiamo attraversare il deser-

to della povertà e della paura».

Oggi «siamo poveri di risorse, di mezzi materiali, molte famiglie mangiano solo una volta al giorno. Ma vedo gente ricca di fede, che prega, che non dispera, che trova il supporto di una comunità di fratelli pronti a condividere il poco che si ha, nell'aiuto vicendevole», conclude.

In pellegrinaggio nell'arcidiocesi di Trento

La Croce dei ragazzi

prende don Mattia: «L'abete qui viene minacciato dal bostrico, un insetto che lo sta distruggendo. Si tratta quindi di legno di scarto che invece i ragazzi hanno utilizzato, che ritrova vita nella croce, un po' come la pietra scartata dai costruttori che poi è diventata pietra d'angolo. E poi il larice, con la sua colorazione sul rosso, inserito in cinque punti della croce, a rappresentare le cinque piaghe di Gesù. Un'altra cosa bella è la presenza in queste due classi di studenti di altre religioni. All'inizio c'era un po' di scetticismo ma poi c'è stato il coinvolgimento di tutti nel riconoscere l'alto valore simbolico di questa iniziativa».

La croce, come detto, sta girando la diocesi, fin dal 29 dicembre scorso quando monsignor Tisi, trentino della Val Rendena, l'ha presa in consegna proprio dagli studenti. E allora lasciamo che siano proprio i ragazzi a spiegarne il significato, con alcuni passaggi di una loro lettera pubblicata sul sito internet diocesano: «La croce scelta vuole simboleggiare un'apertura verso un oltre, un'apertura che lascia intravedere altro: da ferita e feritoia. Il progetto è stato un lavoro di comunità, un messaggio di speranza e unione: il legno è blu Fiemme, simbolo di rinascita e nuova vita. In questo modo la croce si arricchisce di simbolismo raccontando di come una comunità si unisca per un progetto unico e importante per noi ragazzi. La Croce giubilare è stata decorata con il rosso che rappresenta il sangue, la passione e l'amore profuso da Gesù per gli uomini; con l'oro, che rappresenta invece la regalità del Signore e la sua

risurrezione avvenuta, appunto, in seguito alla crocifissione. Il piedistallo – continua la lettera – è un ottagonato: 8 è infatti il numero per eccellenza del Nuovo Testamento, numero della rinascita, attraverso il battesimo, e della Resurrezione. Su questo scendono i quattro fiumi del Pa-

radiso terrestre. Alla base sono inserite dodici inserzioni circolari che ricordano gli apostoli e le dodici tribù di Israele. È stato inserito anche del larice perché questo legno, già rosso di suo, cresce nelle zone impervie ed è il primo ad arrivare nelle difficoltà, dove c'è stata una frana o

uno smottamento. È una pianta pronta ad aiutare il prossimo, le sue tenere foglie preparano il terreno per le future generazioni, grazie a lui nascono e crescono le nuove piantine. Vedere la croce finita e ricordare quello che simboleggia, è stata una grande emozione».

E grande sarà di certo anche l'emozione quando il 2 aprile questi ragazzi, insieme a tutti i pellegrini dell'arcidiocesi trentina, porteranno una copia della croce a Roma.

L'Anno Santo dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Comunità in movimento spirituale e intellettuale

di DAVID S. KOONCE*

Il 29 dicembre 2024 ho avuto l'opportunità di visitare la basilica di San Pietro e attraversare la Porta Santa per la prima volta in questo anno giubilare. Accompagnando un piccolo gruppo di pellegrini dagli Stati Uniti, ho condiviso con loro un pensiero che ripeto spesso. Si tratta di una riflessione che ho letto molti anni fa su un aereo, in una rivista ormai dimenticata. L'autore ignoto ha definito un pellegrino come «qualcuno che lascia casa per andare altrove, per tornare a casa, qualcun altro».

In questo anno giubilare, Roma accoglie molti pellegrini che sicuramente faranno un'esperienza trasformatrice. Ma mi domando: noi, che viviamo a Roma, come possiamo vivere questo anno giubilare con spirito di pellegrini, pur rimanendo a casa? Ancora: come parte di una comunità universitaria qui a Roma, mi chiedo come tutti noi – professori, studenti, dipendenti – possiamo vivere profondamente questo anno giubilare dedicato a essere pellegrini di speranza.

Certamente non si tratta di lasciare i nostri doveri e viaggiare lontano da Roma! Anzi, vogliamo che la nostra comunità accademica diventi sempre più quella «casa dove si cerca la verità» (Benedetto XVI). Allo stesso tempo il Giubileo è un invito a uscire dalle nostre

zone di comfort e a dirigersi con la mente, il cuore e le mani verso le periferie esistenziali, dove si trovano le domande serie sul senso della proposta cristiana in un mondo post-moderno. Diventare pellegrini significa metterci in movimento, non restare con le solite risposte ai vecchi problemi ma provare nuove soluzioni alle nuove sfide del nostro tempo. Una comunità accademica in pellegrinaggio intellettuale si mette in cammino per diventare sempre più un «polo di eccellenza» e attivare «processi di rigenerazione» (Papa Francesco, *Veritatis gaudium*).

All'inizio di questo anno giubilare, l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (Apra) rinnova il suo impegno a mettersi al servizio della Chiesa, dei pellegrini, e a diventare una comunità in pellegrinaggio. Pur restando a Roma, ci mettiamo in movimento spirituale, con la speranza di diventare ciò che siamo chiamati a essere.

Invitiamo tutti a scoprire i contributi dedicati al Giubileo nella sezione dedicata del nostro sito <https://www.upra.org/apra-per-il-giubileo/>.

*Sacerdote della Congregazione dei Legionari di Cristo. Originario degli Stati Uniti, è dal 2011 docente di teologia a Roma presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (Apra) dove attualmente svolge il servizio di vicerettore accademico



di IGOR TRABONI

Una grande croce di legno sta attraversando tutte le valli del Trentino per il pellegrinaggio giubilare dell'arcidiocesi di Trento che andrà avanti fino a dicembre considerata la vastità di questa Chiesa e del suo territorio (quasi 500.000 abitanti, 450 parroc-

don Mattia Vanzo, 35 anni, delegato dell'area Annuncio e sacramenti dell'arcidiocesi – l'abbiamo presa dopo aver saputo che per il Giubileo veniva chiesto alle diocesi di realizzare una croce che avesse dei legami con la Chiesa locale e i territori. Allora ci siamo ricordati che l'anno scorso i ragazzi della scuola di Tesero regalarono al nostro

A realizzarla, usando legno di abete e larice, sono stati gli studenti di due classi del secondo anno di una scuola professionale di Tesero che raccontano con emozione l'alto valore simbolico dell'iniziativa voluta per l'Anno santo

chie, circa 600 tra sacerdoti e religiosi, 350 suore). Una croce dai mille significati nel legno che la compone e nelle mani che l'hanno realizzata ovvero quelle degli studenti di due classi del secondo anno della «scuola del legno» di Tesero, un istituto che prepara i ragazzi a conseguire un diploma professionale che consente loro di poter lavorare in tutta la filiera del legno e dell'arredo.

«Questa iniziativa – spiega

arcivescovo Lauro Tisi degli oggettisti di legno fatti da loro. Quindi abbiamo pensato di coinvolgerli in questo progetto che poi ha visto una partecipazione comunitaria ancora più grande perché il legno necessario è stato donato dalle segherie del Consorzio di Fiemme».

Gli studenti hanno scelto e lavorato due tipi di legno, maniera niente affatto casuale: «Si tratta dell'abete e del larice», ri-